

Omelie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1986

La comunione presbiterale nel sinodo diocesano

Udine (Cattedrale): 27/03/1986 (Giovedì Santo, S. Messa Crismale)



Carissimi Fratelli, il Giovedì Santo liturgicamente è diviso in due versanti, sui quali scorre «quasi torrente in piena» l'amore di Dio, che ci ha amati fino alla fine. Il primo versante, dai Vespri, con la Messa «in Coena Domini», ricorda la prima invenzione adorabile del cuore di Dio: l'istituzione dell'Eucarestia. Il secondo versante, al mattino, con la «Missa Crismatis», fa memoria della seconda invenzione mirabile dell'amore a Dio: «L'istituzione del sacerdozio».

Siamo convenuti questa mattina per festeggiare il nostro «dies natalis». La festa tocca i vertici di gratitudine e di gioia

guardando in volto questa schiera di fratelli che celebrano il 60° e il 50° di sacerdozio. In loro prende luminoso senso la parola di Isaia: «Coloro che li vedranno, ne avranno stima; perché sono la stirpe che il Signore ha benedetto».

Dietro di loro vengono i fratelli che ricordano il 25° di sacerdozio. A loro tocca il delicato compito di fare «mediazione culturale». Nei periodi di transizione, la dialettica tra vecchio e nuovo tende ad esasperarsi. È il caso nostro: in questo tempo nuovo di «dopo Concilio» e in questo vorticoso cambio di epoca.

Ci aiuta a rivivere con stupore, con gioia, gli impegni del nostro sacerdozio la Parola di Dio. Luca riferisce la prima predica di Gesù alla gente del suo paese. È entrato nella Sinagoga «come era suo costume». L'aveva frequentata fin dalla sua adolescenza. Lì aveva molto ascoltato e pregato. Riceve, stando in piedi, con riverenza, il rotolo di Isaia e legge: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare la buona novella ai poveri». Chiude il rotolo, proclama altamente: «Oggi si compie in me questa scrittura».

Fu provvidenziale per Gesù quel giorno la parola di Isaia. Era stata scritta, ispirata da sempre proprio per lui.

Provvidenziale per noi la parola di questo Vangelo riferita da Luca: E stata scritta, ispirata proprio per noi. Si carica di misteriosa attualità: «Oggi si compie in me questa Parola di Dio».

Lo Spirito del Signore mi ha consacrato

«Lo Spirito del Signore è su di me, su di te, fratello». «Mi ha consacrato con l'unzione». C'è una consacrazione sacerdotale che investe tutti i battezzati e cresimati, partecipi del sacerdozio comune. «Colui che ci ama, diceva la seconda lettura, ha fatto di noi un regno di sacerdoti». Essi saranno invitati a rinnovare promesse ed impegni, derivanti da questo sacerdozio comune, durante la grande veglia del Sabato Santo. Ma c'è una consacrazione sacerdotale, distinta «per essenza e non solo di grado», che ha investito noi nel giorno della consacrazione presbiterale.

Di questa consacrazione siamo invitati a rinnovare oggi promesse ed impegni davanti a Dio e al popolo di Dio. Non finiremo mai di addentrarci sorpresi, commossi, sbalorditi nel mistero di questa consacrazione. E la stessa consacrazione di Gesù, resa possibile dal Sacramento dell'Ordine. Ci ha costituiti «vicari di Cristo»; il Concilio ci ha autorizzati a dire queste parole non solo del Papa, ma di ogni prete; segni sensibili ed efficaci del Signore Gesù. Non ci sostituiamo a lui; nel mistero siamo coloro che rendono attuale la sua mediazione sacerdotale. Come non stupirci continuamente del potere di cui siamo stati investiti dallo Spirito? Come ci tratteremmo con più venerazione con più delicatezza, con più rispetto gli uni gli altri se fossimo presi da questa fede!

Il prof. Medi diceva alle mamme dei preti: «Mamme... aver dato carne e sangue a quelle quattro dita è più grande che se aveste creato tutte le nebulose dell'universo» (Meditazioni a voce alta, pag. 177).

E il S. Curato d'Ars, che il Papa ha richiamato come modello dei parroci nella lettera ai sacerdoti di questo Giovedì Santo, celebrando la messa, esclamava piangendo: «Dio viene quando lo chiamo e sta dove lo metto!».

Chiedo al Signore per voi e per me la grazia di non abituarci mai al peso di queste grandi cose divine. «Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha consacrato con l'unzione».

Lo Spirito mi ha mandato

Lo Spirito del Signore è su di me, su di te, fratello, «e mi ha mandato». È il compito arduo e formidabile della missione, che deriva dalla consacrazione. La missione si compie in maniera inedita oggi, per voi, per me, carissimi sacerdoti. Ci sono nuove piaghe di cuori spezzati da fasciare, ci sono nuove libertà da proclamare, ci sono nuove povertà da liberare.

Profeti Isaia, Geremia, spiriti vestiti di fiamma, hanno sentito bruciare in cuore l'anima del loro tempo. Si sono messi al cospetto di Dio, in ascolto attento e docile delle sue parole; per questo dal loro cuore uscivano parole infuocate. È questo che deve succedere a noi. Siamo testimoni di una mutazione che è senza precedenti. Siamo entrati in un momento decisivo della storia, in cui le sorti dell'umanità e le sorti della Chiesa si giocheranno in modi nuovi ed imprevedibili. Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha mandato «oggi», in questo Friuli, in questo mondo contemporaneo. Anche a me e a voi, come ai Profeti, lo Spirito chiede che ci mettiamo al cospetto di Dio, per trovare spazi ardui di silenzio in modo che le Sue parole meditate, contemplate, pregate, sofferte, entrino violentemente dentro il nostro cuore e, come pietra focaia, emettano scintille, accendano fuoco e sentiamo bruciare dentro di noi l'anima del nostro tempo.

Un'epoca che non ha l'eguale nella storia

Chiesa ed umanità attraversano insieme la crisi più grave che la storia abbia mai conosciuto. L'epoca nella quale entriamo non ha nulla di analogo nella storia e nella

preistoria degli uomini su questo pianeta. Ci sono periodi, che possono rassomigliare al nostro, come la caduta degli imperi; in particolare dell'impero romano, quando Agostino svolgeva pensoso le sue riflessioni. Ma gli imperi si sono succeduti nella storia senza che le sorti dell'umanità fossero messe in forse. Le invenzioni di questi ultimi 40 anni, mettono a grave rischio le sorti dell'uomo e del nostro pianeta.

La scoperta del codice genetico (il DNA) ha avviato il processo della manipolazione genetica: il peggior dominio dell'uomo sull'uomo è determinare il destino genetico, le sue vicende biologiche. Chi ci dice che la scienza non trasformerà la genetica dando origine a super-esseri o sub-esseri umani, con incroci di geni umani e *beluini*, determinando un cambio di natura? E dopo l'«homo faber» e l'«homo sapiens» non comparirà un «alter homo», di cui mancano le parole per definirlo?

L'altra invenzione è il fuoco nucleare: un'era è cominciata quando, battendo due pezzi di silice, si produsse la scintilla chiamata «fuoco», un'altra era è iniziata nel '45 quando fu scoperto il nuovo fuoco, che è all'interno di ciascuna particella di materia, da cui dipende la sopravvivenza o l'olocausto dell'umanità. Einstein ha detto: «La forza dell'atomo ha cambiato tutto fuorché il nostro modo di pensare». Il prof. Rubbia, premio Nobel per la fisica, all'inaugurazione dell'anno accademico dello scorso novembre nella nostra università, ha lanciato un messaggio: oltre un secolo fa l'uomo consegnò alla macchina la sua forza e la sua energia e la macchina se ne è impossessata al punto da rendere schiavo l'uomo. Oggi consegna alla macchina la sua memoria e la sua intelligenza. Il cervello elettronico, simulatore del cervello umano, ha la capacità di restituire dati e informazioni un milione di volte superiori al cervello umano; una capacità di memoria impressa sul silicio che certamente supera la nostra memoria, che è la facoltà molto spesso di dimenticare. «Cosa accadrà, si chiedeva Rubbia, se l'uomo affiderà al cervello elettronico il potere di decidere gli ultimi 60 secondi che precedono la distruzione del pianeta?». Nel momento in cui i due Grandi trattano del «suicidio collettivo», ci rendiamo conto che siamo entrati in un'epoca che non ha l'eguale. Mai una generazione si è trovata di fronte a tale scelta. Per questo vedo un segno del tempo

nei giovani che a turno digiunano per quattro giorni in questa quaresima in cattedrale per convertirsi e convertirci a una nuova «cultura della pace».

Un Concilio per non essere in ritardo sulla storia

Per questo non ringrazieremo mai abbastanza Dio che ci ha donato un Concilio. Il Concilio fu il grande dono dello Spirito nel nostro tempo. Jean Guitton ha detto che quando uno storico del 3000 vorrà caratterizzare il XX secolo, citerà prima di tutto il Vaticano II. Scopo del Concilio fu evitare che la Chiesa fosse in ritardo sulla storia, dato che l'umanità sta entrando in questa nuova era capitale. Il periodo del dopo Concilio è il periodo più difficile. Così fu dopo Nicea: la Chiesa, con la crisi ariana, ebbe l'impressione di essere sull'orlo di affondare. Così dopo il Concilio di Trento; tanta è la distanza tra la Parola di Dio e la sua incarnazione nella storia.

Il Sinodo, modo privilegiato per attuare il Vaticano II

I Concili penetrarono nel tessuto vivo della Chiesa e ne determinarono la rinascita mediante i Sinodi Diocesani. I Sinodi Diocesani, hanno detto i Vescovi raccolti in Sinodo straordinario a 20 anni dal Concilio, sono il modo privilegiato per attuare oggi il Vaticano II.

Su questa strada ci sta chiamando lo Spirito mediante il Sinodo Udinese V.

È una strada da fare insieme con tutto il Popolo di Dio; ma soprattutto in comunione con voi sacerdoti.

In nome di Dio e dell'amore che portate a questa Chiesa, io ve la chiedo:

Ve la chiedo perché è la volontà suprema del Padre;

Ve la chiedo perché è la più lunga e ultima preghiera di Gesù nel cenacolo, quando ha creato il sacerdozio;

Ve la chiedo perché è dono dello Spirito, che diffonde la carità nei nostri cuori;

Ve la chiedo perché il mondo, vedendo il nostro amore reciproco, divenga credente:

«Così il mondo creda» (Gv 17, 21);

Ve la chiedo perché la società degli uomini, straziata da tante assurde divisioni, sia attratta dall'esempio della nostra fraternità.

Per favorire comunione ed aggiornamento il Consiglio Presbiterale ha programmato, per tre anni, 4 corsi annuali obbligatori per tutti. Aderite, carissimi fratelli sacerdoti, con entusiasmo a questa proposta.

Tutte le categorie sentono oggi il dovere e il bisogno di aggiornarsi di qualificarsi per non essere fuori della storia. Non lo dovremmo sentire questo impegno e questo bisogno noi, chiamati ad affrontare con la forza dello Spirito queste grosse sfide del tempo?

Non ci sono ricette facili per rispondere a questa società complessa. Le scelte, che andiamo facendo, faticosamente, sono suscettibili di critica e di miglioramento. Tutti gli apporti sono utili e desideratissimi. Ci dispiace, e non giova, solo la critica di chi si sente fuori e giudica e condanna dall'esterno, anziché dal di dentro, fratello tra fratelli, che camminano insieme «portando i pesi gli uni gli altri».

È questo il dono più grande che chiediamo a Gesù nella festa del nostro sacerdozio: «la comunione presbiterale», per intercessione di Maria Madre del sacerdozio; comunione, dono dello Spirito, per sentire ardere e bruciare dentro di noi l'anima del nostro tempo.